

Fabrizio Benente

Un lungo colloquio con Tiziano Mannoni: un ricordo personale

[A stampa in “Ligures”, 7 (2010), pp. 221-222 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

Un lungo colloquio con Tiziano Mannoni: un ricordo personale

Ho scritto questo breve ricordo raccogliendo alcuni appunti scritti durante il viaggio aereo da Milano a Tel Aviv, il 17 ottobre 2010, e durante il miei primi giorni di soggiorno a Gerusalemme. Non intendevo scrivere un contributo a carattere commemorativo e tanto meno volevo proporre un bilancio del formidabile peso scientifico dell'attività di Tiziano Mannoni. Ho quindi mantenuto la stesura originale, fatta di appunti, ricordi e riflessioni molto personali.

La notizia è arrivata improvvisa, come accade spesso in questi casi. Era anziano Tiziano Mannoni, fragile, ma sorprendentemente resistente e sempre molto lucido. La comunicazione mi ha raggiunto mentre ero in aeroporto a Milano, diretto a Tel Aviv, per un lungo soggiorno di studio. Ricordo la voce spezzata, affaticata o quasi disorientata dell'allieva di Tiziano che ha raccolto il peso di quelle telefonate che andavano fatte, di quella comunicazione che doveva essere comunque data.

Tiziano Mannoni è mancato da poche ore e con lui viene a mancare un riferimento imprescindibile per l'archeologia ligure e per quella italiana, anche se quest'ultima è abitualmente distratta da nomi che hanno più appeal e tanta minor sostanza. Pochi giorni prima - era il 30 settembre - avevamo parlato di questa mia partenza per Gerusalemme, tornando insieme da Pisa, dove Tiziano aveva contribuito alla presentazione di un volume di studi in onore di Graziella Berti¹; altra formidabile ricercatrice e sua preziosa amica.

Lui era in procinto di rientrare a Genova in treno e io mi ero offerto per un passaggio in automobile. Il viaggio procedeva lento e avevamo chiacchierato a lungo, grazie a quella familiarità che era così recente tra di noi, arrivata tardi nel tempo, ma bene accolta da

entrambi. Non sono stato un suo allievo, non posso rivendicare questo ruolo, anche se - spesso da lontano - mi ha indubbiamente insegnato molto. Penso che lui abbia imparato a conoscermi meglio e forse ad apprezzare il mio lavoro, soprattutto in tempi recenti, quando una mia certa presunzione giovanile ha lasciato spazio alla maturità dei quarant'anni. Alla fine dello scorso anno, insieme a Giovanni Murialdo avevamo condiviso diverse riunioni e l'idea di proporre ed organizzare un modulo didattico su "L'archeologia dell'uomo", destinato ad essere inserito in quella Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche (SIMA) che lui aveva pensato e fortemente proposto all'Istituto Internazionale di Studi Liguri, come rinnovamento dei tradizionali Corsi di Studi Liguri. Quando non rispondeva tempestivamente alle sue mail, Tiziano telefonava e rilanciava il dialogo. Erano telefonate lunghe, che lui cominciava come se il discorso non si fosse mai interrotto e dove era soprattutto lui a parlare. In questo modo è arrivata la familiarità, il "tu" sollecitato con un raro sorriso, due successive interviste a video che ha accettato che io registrassi e che ora sono una preziosa testimonianza viva del suo metodo di insegnamento, del suo modo di spiegare le cose, dando corpo e sostanza alle idee, comunicandole agli altri con una precisa gestualità, con un tono della voce molto particolare ed efficace².

Era curioso Mannoni, di questo mio lasciare temporaneamente Genova e andare a studiare le presenze medievali genovesi nei paesi del Mediterraneo. Durante il viaggio di ritorno da Pisa, mi ha parlato con affetto di un suo allievo - Gianluca Pesce - anche lui in partenza per l'Inghilterra. Mi ha parlato di altri suoi allievi - ovviamente di quelli che anche io conoscevo direttamente - e ne era fiero ed orgoglioso. La

* Getty Research Exchange Fellow 2010, The Albright Institute of Archaeology, Jerusalem.

1 Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti, a cura di S. Gelichi, M. Baldassarri, Firenze 2010.

2 Le due interviste fanno parte dei documentari L'oro liquido

del Mediterraneo, a cura di F. Benente, Fondazione Regionale Cultura e Spettacolo, Genova 2009 e Storia della Liguria, II, a cura di G. Airdi, Fondazione Carige, Genova 2009. Entrambe le interviste saranno presto disponibili, come contributi didattici, sul sito dell'Associazione Culturale Reti Medievali (<http://www.retimedievali.it>).

dimensione mediterranea del lavoro di Claudio Capelli, l'esperienza didattica di Enrico Giannichedda, l'attività delle sue allieve, soprattutto di Anna Boato e Daniela Pittaluga. Sentiva con forza il peso del suo magistero. Ci siamo confrontati sul destino dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, ugualmente preoccupati, diversamente impegnati con le nostre proposte. Ci siamo trovati concordi sull'esigenza di mantenere un percorso scientifico saldo, ed orientato verso l'innovazione di una lunga tradizione. Tiziano sottolineava l'importanza della chiarezza istituzionale, la necessità di smorzare i personalismi, di coniugare l'aspetto scientifico e la natura consociativa dell'Istituto. Si rammaricava di sue lettere e di sue proposte recapitate ai consigli direttivi e ai comitati scientifici, ma solo parzialmente raccolte o fatte cadere nel silenzio.

Abbiamo poi parlato di progetti di ricerca futuri e ho sfruttato quel viaggio per farmi spiegare ancora una volta i segreti di un sapere empirico antico: quello che stava alla base della produzione medievale del ferro e del rame. Era così, Tiziano: disponibile e magistrale. Non saprei utilizzare altri aggettivi. Era curioso, mai geloso del suo sapere, aperto al confronto, sapeva infiammarsi ed essere mite. Abbiamo ragionato insieme sull'archeologia ligure, quella insegnata nell'Ateneo e quella, un po' diversa, che viene praticata sul campo. Un'archeologia che necessita di una precisa definizione delle diverse identità di lavoro e di maggior riconoscimento della dignità professionale e sindacale degli operatori. Mannoni ne aveva parlato di recente con alcuni studenti dell'Ateneo genovese. Quei ragazzi lo avevano colpito, perché si stavano affacciando a questo mondo lavorativo con idee forse più chiare di quante ne abbia avute la mia generazione³.

Manifestava dubbi e qualche insoddisfazione, non mi ha nascosto qualche riflessione un po' amara. Dico "amara", perché Tiziano aveva una visione molto chiara della situazione politica e sociale in cui il mondo della ricerca e dell'università italiana si trova oggi a navigare, con un sacrificio generazionale che salva soltanto chi è già "strutturato". Non è mancato, infine, un suggerimento diretto, che voglio conservare per me. In queste occasioni ognuno si sente depositario di una piccola eredità da esibire in pubblico. Non

è il mio caso, anche perché nelle sue parole non c'era proprio quella intenzione. Forse è stata semplicemente una mano appoggiata sulla spalla ed l'incoraggiamento ad andare avanti sulla mia strada; una strada che lui sapeva molto personale.

Nell'ultima parte del viaggio, passando in autostrada tra Bugnato, Carrodano e Sestri Levante, Tiziano mi ha ricordato ancora una volta che aveva partecipato alla prima stagione di ricerche archeologiche nel Tigullio, anzi ne era stato protagonista. I disegni e i sopralluoghi a San Nicolao di Pietra Colice durante gli scavi di Leopoldo Cimaschi del 1956/57; le ricognizioni con Paolo Tiragallo tra Val di Vara e Val Petronio; gli scavi nel castello di Zerli e del Monte Tugio; la curiosità per le antiche miniere di Libiola; i progetti di indagine a Zignago e nel suo territorio. Decine di altri contributi guadagnati sul campo, con la sua capacità di analisi che sapeva travalicare tante discipline, facendone una cosa sola: la sua archeologia globale, che era soprattutto un metodo di ricerca e lo rimarrà per noi, quale eredità culturale.

Da tempo avevamo concordato una lunga intervista, destinata a Reti Medievali. Mi rimangono solo le mie domande, formulate in forma scritta e gli appunti con le sue prime risposte⁴. Questo lavoro necessitava di maggior tempo o avrei dovuto essere più pressante. Gli chiedevo di guardare indietro, narrare la sua esperienza e lui guardava avanti, ai nuovi progetti. Mannoni era un uomo curioso della vita e curioso dell'uomo. Mi mancherà il suo entusiasmo per la ricerca dei perché delle cose. Sono certo che fino all'ultimo Tiziano ha continuato a porsi domande e a cercare risposte, com'è nella natura più pura dell'uomo. Mi auguro di cuore che ora abbia tutte le risposte.

Chiudo questo ricordo personale, scritto da uno dei luoghi della ricerca che lo incuriosivano e lo affascinarono (il Libano, Israele, i modi di costruire dell'età crociata e i rapporti con l'Occidente) formulando la proposta e l'auspicio che, accanto alla Borsa di Studio intitolata a Nino Lamboglia e destinata ai giovani ricercatori, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri sappia ricordare, con un'iniziativa analoga e ugualmente prestigiosa il nome e l'attività di Tiziano Mannoni.

Fabrizio Benente*

3 Mi aveva esplicitamente parlato di alcuni giovani del Gruppo Ricerche della Sezione di Genova dell'Istituto di Studi Liguri e dei soci genovesi della Confederazione Italiana

Archeologi.

4 Il suggerimento mi era giunto da Paola Guglielmotti e Mannoni aveva accolto l'idea con entusiasmo.